

La pedagogía intercultural en Italia: cuestiones epistemológicas¹

La pedagogía intercultural en Italia: Cuestión epistemológica

Intercultural pedagogy in Italy: Epistemological question

Fabrizio **Pizzi**

Università di Cassino (Italia)

E-mail: abustosj@ugr.es

Riassunto

L'Europa continua ad assumere sempre più un aspetto 'multiforme', in cui la diversità connessa con la varietà dei soggetti migranti si aggiunge alle differenze già presenti sui territori (migrazioni interne, minoranze, differenze linguistiche e culturali, di classe e di genere). In questo senso, i consistenti flussi migratori hanno riproposto, in maniera urgente, le questioni dell'integrazione con il diverso.

Con il presente lavoro si vuole delineare il dibattito in Italia sulla pedagogia interculturale, intesa non già come settore distinto dal sapere pedagogico, ma come nuovo e arricchente sguardo sull'oggetto di studio proprio della pedagogia generale: l'educazione dell'uomo. Bisogna però aggiungere che tale educazione avviene in un contesto societario sempre più multietnico e multiculturale.

Ciò che emerge è l'esigenza di chiarire quali possano essere le coordinate atte a sorreggere il discorso interculturale in ambito pedagogico. Si può sostenere a tal riguardo che la pedagogia interculturale si costituisce di tre fasi: 1) riflessione teorica; 2) 'tensione politica' per realizzare proposte istituzionali e giuridiche; 3) strategie didattiche a scuola. Noi analizziamo la prima di esse.

Parole chiave: pedagogia interculturale, educazione interculturale, identità, diversità, alterità, immigrazione, pluralismo, multiculturale, multi-etnico.

* * * * *

1. PRESENTAZIONE

I moderni fenomeni di migrazione, come anche quelli antichi, intra-europei, extra-europei ed intercontinentali, incrementano sempre più i rapporti tra individui, gruppi e culture diverse. Ciò pone la necessità (ma sarebbe

¹Recibido: 22/02/2008

Aceptado: 15/07/2008

auspicabile dire “il desiderio”) di imparare a convivere gli uni con gli altri, mirando alla comprensione reciproca e iniziando a interagire.

Sotto l’aspetto pedagogico, l’istanza suddetta si specifica come esigenza di educare al rispetto dell’identità nella diversità, quindi al dialogo interpersonale, nella tutela delle peculiarità individuali e all’insegna della preoccupazione di promuovere inedite modalità di convivenza democratica. Alla ricerca pedagogica, pertanto, spetta un difficile ma decisivo compito: riuscire a salvaguardare l’originalità del singolo individuo, nel rispetto di comuni norme di convivenza, mediante appropriati percorsi educativi.

Il riferimento all’immigrazione straniera in Italia e in Europa (ma non solo) costituisce il contesto storico e socio-culturale sotteso alla nostra riflessione. Tale spunto ci consente di abbracciare, approfondendolo e legittimandolo, il tema della pedagogia in chiave interculturale. Da questo approccio, che costituisce una nuova frontiera pedagogica, la riflessione educativa tutta, in generale, riceve una ‘ventata rigenerativa’.

Certo, si tratta di chiarire bene le motivazioni, la natura, il senso di un discorso pedagogico nella prospettiva dell’intercultura. A tal fine, conviene asserire, in maniera ferma, che nelle odierne situazioni di elevato pluralismo socio-culturale, il discorso pedagogico trova il suo compito principale nella riflessione sull’uomo (soprattutto sull’uomo in rapporto con l’altro), sulla sua educabilità, sulla tutela dell’alterità, della differenza e, al tempo stesso, dell’originalità personale.

Una cosa sembra comunque certa: dal dibattito attuale nel campo della ricerca pedagogica ed educativa emerge che occuparsi di questioni interculturali non è tanto un’opzione quanto una necessità. Ciò se non si vogliono ignorare le dinamiche che contraddistinguono il nostro tempo e le sfide che esso ci presenta. E ciò è valido non solo per il contesto italiano, ma a livello internazionale².

2. COME NASCE LA PEDAGOGIA INTERCULTURALE

L’Europa continua ad assumere sempre più un aspetto ‘multiforme’, in cui la diversità connessa con la varietà dei soggetti migranti si aggiunge alle differenze già presenti sui territori (migrazioni interne, minoranze, differenze

² Cfr., per esempio, M. ABDALLAH-PRETCEILLE, *Vers une pédagogie interculturelle*, Paris, *Anthropos*, 2004; M. T. AGUADO ODINA, *Pedagogia Intercultural*, Madrid, *McGraw-Hill*, 2003; K. CUSHNER (ed.), *International Perspectives on Intercultural Education*, Mahwah (NJ, USA), *Lawrence Erlbaum Associates Inc.*, 1998; M. C. LÓPEZ LÓPEZ, *La enseñanza en Aulas Multiculturales. Una aproximación a la Perspectiva de los Docentes*, Granada, *Grupo Editorial Universitario*, 2001; S. SHAW (ed.), *Intercultural Education in European Classroom*, Stoke on Tren (UK), *Trentham*, 2001.

linguistiche³ e culturali, di classe e di genere). In questo senso, i consistenti flussi migratori hanno riproposto, in maniera urgente, le questioni dell'integrazione con il diverso.

Secondo A. Perotti, le società europee sono divenute pluriculturali già parecchie decine di anni fa e il recente arrivo di nuovi immigrati ha solamente aggiunto altre minoranze, accentuando un pluralismo sociale e culturale già esistente. La diversità, all'interno delle società europee, è radicata nella storia dei singoli Paesi, piuttosto che dovuta alle recenti immigrazioni. In conseguenza di ciò, Perotti si scaglia contro il luogo comune, molto diffuso, secondo il quale i gruppi percepiti come diversi sarebbero all'origine dei problemi legati alla diversità nella società. «Questo luogo comune sembra fare del pluriculturalismo – della differenza, dell'altro, delle minoranze – un problema. Ora, il vero problema è piuttosto l'unicità»⁴.

E' ritornata in auge la società civile, pluralista, in rapporto allo Stato e all'istituzione. Ciò ha fatto sì che la pedagogia e l'educazione ponessero al centro della loro indagine soprattutto le questioni legate all'identità (individuale e collettiva), ai rapporti fra gli uomini (individui con individui, individui con gruppi, gruppi con gruppi), alla nostra capacità (o meno) di vivere insieme nel rispetto delle reciproche libertà.

Verso il grande tema del rapporto con la diversità si sono mobilitate numerose discipline, tra cui, appunto, la pedagogia. Questa, accostandosi a tale tematica, ha dovuto procedere alla revisione del proprio impianto epistemologico, avendo per lungo tempo privilegiato una prospettiva monoculturale. «Se la maturazione della sensibilità verso il tema delle differenze culturali è una conquista recente», non è invece una novità la questione dell'approccio tra culture diverse, «generalmente risolto dal mondo occidentale, ma non soltanto da esso, con atteggiamenti etnocentrici, pretendendo di imporre il proprio punto di vista come l'unico valido, coincidente con quello naturale e razionale»⁵. La conseguenza di ritenere la propria cultura come modello universalmente superiore è stata quella di collocare le altre espressioni culturali nella subalternità e nell'inferiorità, dando legittimazione ad un'opera di indottrinamento. I gruppi ritenuti superiori si sentivano in "dovere", cioè, di aiutare i popoli stimati come inferiori nello sviluppo, inculcando le verità oggettive del pensiero scientifico-razionale al posto delle forme mitiche e popolari, ritenute errate.

³ In Italia, per esempio, c'è la realtà delle minoranze sia delle cosiddette 'penisole linguistiche' dei territori di confine (francesi, tedesche, ladine, slovene) sia delle 'isole linguistiche' (albanesi, catalane, croate, franco-provenzali, friulane, greche, ladine, occitane, tedescofone, sarde).

⁴ A. PEROTTI, *La via obbligata dell'interculturalità*, Bologna, Emi, 1994, p. 17, p.18.

⁵ C. SIRNA TERRANOVA, *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Milano, Guerini Studio, 1997, p. 14.

Lo squilibrio culturale si è verificato non solo tra popoli diversi (colonizzatori e colonizzati, per es.), ma anche all'interno degli stessi stati occidentali (cultura ufficiale, da una parte, culture subalterne, locali, dall'altra). La pedagogia, nella gestione di tali rapporti, ha per lo più contribuito alla conservazione e alla "riproduzione" del pensiero dominante, prestando poca attenzione alle varietà culturali e facendo rimanere inalterati i 'rapporti di forza'.

Tuttavia, lo sviluppo dell'attenzione per le differenze e per i contesti multiculturali, iniziato negli ultimi decenni anche in ambito educativo, rappresenta un segnale significativo di un cambiamento di tendenza. La pedagogia, grazie a tale nuovo approccio definito oggi *interculturale*, si può liberare di tutte le sue 'catene ideologiche', recuperando interamente sia l'autonomia epistemologica sia la sua portata etica e pratica.

Sin dagli anni Ottanta del secolo appena passato, la pedagogia è interessata da una serie di "nuove emergenze", di nuove esigenze e di nuove formule educative. Tre in particolare, secondo F. Cambi, sono da tenere in considerazione, entrambe introdotte da profonde trasformazioni sociali e culturali: il femminismo, il problema ecologico, la presenza sempre più crescente di persone di diversa origine culturale e nazionale nei Paesi occidentali. Tali fattori trasformano i connotati della pedagogia, determinando una sua ricollocazione nell'ambito della società.

Qui si prende in esame il terzo dei suddetti fenomeni, in virtù del quale la pedagogia «deve attrezzarsi a comprendere le culture "altre" (rispetto a quella occidentale, greco-cristiano-borghese), deve elaborare vie di comunicazione e criteri di scambio tra queste culture, deve allenare al dialogo e alla tolleranza (valori abbastanza estranei alla nostra tradizione anche pedagogica, poco tollerante e autoritaria, fondata sul dominio...). Si tratta, quindi, di porre *en question* l'etnocentrismo della pedagogia e smascherarne i caratteri di "razzismo" e di intolleranza, nella società. Così si apre alla pedagogia un compito arduo, urgente ed epocale, che essa deve cercare di risolvere (non da sola certo, ma con un ruolo prioritario)»⁶.

Ciò che emerge è l'esigenza di chiarire quali possano essere le coordinate atte a sorreggere il discorso interculturale in ambito pedagogico. Si può sostenere a tal riguardo che la pedagogia interculturale si costituisce di tre fasi: 1) riflessione teorica; 2) 'tensione politica' per realizzare proposte istituzionali e giuridiche; 3) strategie didattiche a scuola. Noi analizziamo la prima di esse.

Il costituirsi della nostra società in senso multietnico ne ha messo alla prova i modelli di convivenza e ha generato disorientamento. Di fronte ad una così ampia serie di questioni specifiche, si avverte l'urgenza di rafforzare il fondamento critico e di precisare l'aspetto teorico di una riflessione interculturale. Il pensare pedagogico entra in questo intreccio di questioni,

⁶ F. CAMBI, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 535-536.

portando il suo contributo interpretativo e soprattutto – proprio nel rispetto della specificità del suo discorso – progettuale. «Attenta al presente, impegnata a non perdere segnali, indicazioni, processi, la ricerca pedagogica avverte in tutta la loro importanza le problematiche attinenti all'incontro/scontro fra culture diverse. Il suo sforzo è quello di riconoscere e sostenere la fecondità di questa situazione e di trovare i linguaggi e le modalità più idonee alla sensibilità attuale, finalizzando tutto questo alla promozione di azioni educative valide per la realizzazione di migliori possibilità di vita individuali e sociali»⁷.

Lo *status* attuale dell'indagine teoretica sull'interculturalità sembra sollecitare una 'rilettura' di tutta la pedagogia in senso interculturale. Le teorizzazioni e le prassi educative tradizionali, messe a dura prova dalla complessità e dalla multiculturalità, si sono rivelate profondamente monoculturali e inadeguate a soddisfare le istanze che giungono dalla società contemporanea. Ecco che l'opzione interculturale vuole essere una sorta di revisione attualizzata del discorso pedagogico generale, pur sempre riprendendone gli orientamenti, la direzione di senso, l'orizzonte assiologico. «*E' la pedagogia stessa che si fa interculturale nel momento in cui accetta la sfida della multiculturalità, della diversità e rimette in discussione il proprio sistema di significati, prestando attenzione alle suggestioni e ai segnali del tempo presente*»⁸.

La riflessione interculturale affronta quelle contraddizioni e antinomie che percorrono tutta la riflessione pedagogica, nel tentativo di cogliere nuove possibili complementarità. Se la pedagogia, intesa in senso generale, si preoccupa della formazione dell'identità personale, la pedagogia interculturale approfondisce l'apertura nei confronti dell'altro e della sua cultura. In questa direzione la prospettiva interculturale riceve dalla pedagogia generale gli strumenti concettuali necessari al suo costituirsi come pedagogia relazionale; ma soprattutto ne riceve l'oggetto precipuo di riflessione: l'uomo, la sua educabilità e la sua educazione. In altre parole, la pedagogia generale precisa che anche per la pedagogia interculturale il fine da perseguire è la formazione integrale dell'uomo⁹.

Come tutti gli ambiti di ricerca ancora in via di definizione, di crescita teorica e di sperimentazione prassica, la pedagogia interculturale è oggetto più di dibattito che di categorie storico-educative definite. Essa può trovare però nella pedagogia generale la guida e la direzione attraverso il cammino di una comprensione sempre più profonda del fatto educativo in ambito multietnico e multiculturale.

⁷L. SANTELLI BECCEGATO, "Pedagogia interculturale, considerazioni epistemologiche", in A. PERUCCA (a cura di), *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2001, p. 76.

⁸ P. DUSI, *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'interculturalità*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 205.

⁹ Cfr., a tal riguardo, M. G. DE SANTIS, *Riflessioni sulla pedagogia interculturale*, Roma, Aracne, 2004.

Secondo L. Pati, la pedagogia interculturale si deve porre in dialogo non solo con la riflessione pedagogica generale, ma anche con i diversi settori della stessa. Accomunati dal medesimo interesse per l'educazione dell'uomo e della donna, le varie declinazioni della riflessione pedagogica possono fornire alla ricerca interculturale significativi apporti. La dimensione pubblica del fatto educativo accomuna la pedagogia interculturale e la pedagogia sociale: entrambe prendono in considerazione l'influsso esercitato dal contesto ambiente sui processi formativi. Allo stesso modo, per il tramite delle «fasi della descrizione, interpretazione, giustapposizione, comparazione dei dati pedagogici concernenti diverse realtà socio-culturali», appare molto utile il rapporto della pedagogia interculturale con la pedagogia comparata. Questa può offrire significativi contributi a una riflessione interessata alla formazione della persona in situazioni animate dalla diversità e dalla conflittualità¹⁰.

3. ALLA RICERCA DI UNO STATUTO AUTONOMO

A ben vedere, la pedagogia interculturale può essere intesa sia come settore della pedagogia generale (come un suo modo di esprimersi e di operare) sia come una disciplina che, pur essendo in rapporto con quella generale, possiede una propria terminologia, una propria metodologia e quindi una propria 'autonomia'. Le stesse questioni, inoltre, possono essere sollevate anche per altre "pedagogie", con diverse aggettivazioni, per es. la pedagogia sociale e la pedagogia speciale. Pertanto, nota S. S. Macchietti, prima di ragionare sulla pedagogia interculturale, è opportuno non dimenticarsi che la pedagogia ha diversi e specifici oggetti di ricerca, relativi a vari ambiti e prospettive dell'educativo. «Quella interculturale viene quindi a configurarsi come una prospettiva di ricerca e la parola 'interculturale' è un attributo il cui uso non legittima automaticamente l'esistenza di una "nuova pedagogia". La presenza dell'attributo si giustifica soltanto quando si indica un impegno particolare e specifico della ricerca pedagogica che ha come oggetto l'educazione interculturale»¹¹.

Secondo F. Susi, la pedagogia interculturale incomincia, «anche in Italia, a ricercare un proprio statuto autonomo. Essa si situa alla confluenza di diversi e complessi apporti e si caratterizza, per così esprimersi, come una pedagogia di frontiera». Per descriverla con un'immagine suggestiva, lo studioso si rifà all'ambito disciplinare dell'informatica e, ricorrendo alla metafora dell'ipertesto, la paragona a «una rete di concetti, una ragnatela di conoscenze "tenute" da alcuni nodi fondamentali che ne costituiscono l'intelaiatura»¹².

¹⁰ L. PATI, *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, Milano, ISU, 2006, pp.152-156.

¹¹ S. S. MACCHIETTI, "Per progettare l'educazione interculturale", in A. PERUCCA (a cura di), *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*, pp. 88-89.

¹² F. SUSI, "Introduzione. Prospettive interculturali", in ID. (a cura di), *Come si è stretto il mondo*, Roma, Armando, 1999, p. 9.

Si sta in questa sede riflettendo sulla possibilità di un fondamento epistemologico della pedagogia interculturale, cosa che non conduce, automaticamente, al costituirsi di quest'ultima come disciplina a sé stante. E' anche da rilevare che il dibattito in corso (in questi ultimi anni) circa la possibilità di definire un nuovo paradigma pedagogico in merito alla dimensione interculturale dell'educazione, registra una notevole molteplicità di posizioni. E' giusto che sia così, dal momento che unificazione e appiattimento di approcci e vedute potrebbe stonare, in un ambito di ricerca che si ispira e che vuole perseguire l'apertura, il dialogo, il confronto. Ad ogni modo, uno dei momenti di raccordo tra le varie concezioni della prospettiva interculturale, a prescindere dall'orizzonte di riferimento, è l'esortazione ad andare oltre la sola conoscenza delle differenze e a non esaurire la proposta pedagogica interculturale in un'ora dedicata agli usi e ai costumi delle varie nazioni.

M. Tarozzi individua alcuni limiti dell'approccio interculturale, per lo meno per come è stato realizzato nella pratica, tra cui, innanzitutto, la tendenza a una certa banalizzazione delle problematiche trattate e il rischio, sempre presente, di scivolare nel folclore. Lo studioso, nello stesso tempo, mette altresì l'accento sull'importanza dell'educazione interculturale, in quanto consistente di «attività didattiche che dovrebbero scuotere le profondità degli apprendimenti, incidere sul clima relazionale, porre in discussione la nostra centralità culturale, esplicitare i meccanismi di esclusione, far riflettere sulle forme di dominio»¹³.

La pedagogia interculturale si trova ad indagare un contesto sociale sempre più contrassegnato dalla convivenza tra diversità, in cui risulta particolarmente dannoso e pericoloso esasperare le contrapposizioni identitarie. In tal senso si pone l'accento sul fatto che la differenza è insita nell'autenticità e nell'essere unico di ogni persona. «In questa direzione siamo di fronte a quella che possiamo distinguere come una *uguaglianza ontologica* e una differenza *storico-psicologica* e vanno salvaguardate entrambe. Quando sarà convinzione diffusa, principio comune, che ognuno di noi è uguale all'altro e ognuno di noi è diverso dall'altro, la qualità della vita potrà migliorare per tutti e per ciascuno: nel gioco complesso di uguaglianza e di diversità si svilupperanno le dinamiche costruttive per una società interculturale»¹⁴.

Altro compito dell'educazione in prospettiva interculturale riguarda la valutazione delle diverse culture. Bisogna cioè riconoscere, una volta per tutte, che, oltre alla propria cultura, ne esistono altre, e queste possono essere sia vicine, a contatto diretto con la propria (creando situazioni di incontro o di

¹³ M. TAROZZI, *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*, Milano, La Nuova Italia, 2005, p. 54.

¹⁴ L. SANTELLI BECCEGATO, "Interculturalità. Cosa se no?", in ID. (a cura di), *Interculturalità e futuro. Analisi, riflessioni, proposte pedagogiche ed educative*, Bari, Levante, 2003, p. 22.

scontro) sia lontane. «Il problema va ricondotto al significato e al valore che ha una cultura nel vissuto individuale e sociale»¹⁵.

Un individuo che nasce e cresce in un determinato contesto socio-culturale, trova in esso le prime e fondamentali indicazioni per costruire la sua identità e rapportarsi con i suoi simili. L'individuo, così, assume valori e modi di comportamento propri della cultura di appartenenza, da cui trae orientamento e sicurezza. «E' proprio questo aspetto che mette in rilievo la relatività di ogni cultura e se vogliamo anche la sua precarietà». Sarebbe una pretesa infondata, secondo L. Secco, che una fra le tante culture si dichiari la migliore. «Bisognerà piuttosto riconoscere che ciascuna è prodotto della creatività di un popolo e come tale ciascuna va rispettata»¹⁶.

C'è poi chi riscontra nella pedagogia interculturale una vera e propria funzione di *rivoluzione culturale*. Nell'interculturalità si riscontrano sollecitazioni alla e della pedagogia verso un nuovo modello di cultura, completamente diverso rispetto a quello tradizionale, in grado di aprire nuove prospettive etiche, cognitive, antropologiche, sociali e politiche: «l'intercultura è una *sfida radicale* alla mentalità corrente e comune, radicata nelle convinzioni della tradizione e diventata un *habitus* mentale dell'uomo occidentale»¹⁷.

L'orientamento interculturale della pedagogia si fa promotore di un nuovo atteggiamento di responsabilità etica, tra i singoli individui ma anche tra gli Stati. In questo senso, è possibile distinguere un livello *macro*, quando a incontrarsi sono le istituzioni, le culture, i gruppi, e un livello *micro*, quando si considera il rapporto tra singole persone. Entrambi i livelli sono connessi strettamente tra loro.

Certamente questi slanci etici e morali non devono far dimenticare che il punto di partenza della riflessione interculturale in pedagogia sono stati (e sono) le questioni poste dalla situazione di multiculturalità. Questa richiede al sistema sociale di pianificare, programmare, progettare interventi risolutivi. E' questa una occasione per riformulare il legame tra pedagogia e politica, di ribadire il ruolo della pedagogia «come *scienza pratica*. Risulterebbe poco produttiva la proposta formativa che trascurasse di muovere dai concreti bisogni dei soggetti e del contesto ambiente in cui questi vivono». Se si assume la consapevolezza del legame imprescindibile tra riflessione pedagogica e realtà concreta, si può evitare, per esempio, l'errore di relegare l'efficacia dell'educazione interculturale all'ambito scolastico o di ridurla «a semplice esortazione moralistica»¹⁸.

¹⁵ L. SECCO, "L'educazione della volontà in prospettiva interculturale", in A. PORTERA (a cura di), *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 340.

¹⁶ Ivi, pp. 340-341.

¹⁷ F. CAMBI, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Roma, Carocci, 2001, p. 15.

¹⁸ L. PATI, "Problematiche epistemologiche e aspetti educativi della pedagogia interculturale", in AA. VV., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, Brescia, La Scuola, 1992, p. 229.

E' infine condivisibile il pensiero di B. Rossi, allorché asserisce che, in ogni caso, una cosa è certa e cioè che «sulla educazione interculturale può essere oggi compiuta una vera e propria scelta di civiltà». Egli invita infatti a riflettere sul significato di un impegno che mira alla valorizzazione di ogni persona e sul fatto che connesso con il discorso sull'educazione interculturale è il discorso sull'educazione alla democrazia¹⁹.

4. CHIARIFICAZIONI TERMINOLOGICHE

In un libro del 1996 si può leggere che «nei dizionari della lingua italiana più accreditati (...) il termine "interculturale" con tutti i suoi derivati non compare affatto»²⁰. A distanza di dieci anni possiamo affermare il contrario. Si possono oggi trovare, in un semplice dizionario, i termini *interculturale* («relativo ai rapporti culturali tra Paesi diversi»), *interculturalismo* («atteggiamento volto a favorire i contatti e gli scambi tra culture diverse»), *interculturalità* («l'essere interculturale»)²¹.

Tuttavia, nonostante la pedagogia interculturale sia divenuto oggetto di ampi dibattiti e attenzioni nel mondo pedagogico e sia oggetto di studio di politica educativa (a livello nazionale ed europeo), si può affermare che essa ancora non ha raggiunto una chiara definizione semantica, e perciò la sua concezione non si è ancora consolidata. Ciò dipende principalmente dal fatto che manca chiarezza innanzitutto sui termini e sui concetti usati.

Molti studiosi sostengono che una prima necessaria differenziazione epistemologica va fatta intorno ai concetti di *multiculturale*, *interculturale*, *transculturale*. Tale distinzione si rende necessaria, giacché all'origine di tali termini vi sono differenti concezioni dell'uomo, della società e perciò degli stessi approcci pedagogico-educativi.

A) *Multiculturale*. Nell'Europa continentale e in Italia, 'multiculturale' è espressione di un approccio descrittivo alla realtà. Il vocabolo rimanda, per lo più, a constatazioni di fatto. Si è nell'ambito della descrizione, dell'osservazione, della rilevazione del reale. Tale termine, appartenente al linguaggio sociologico, non contiene giudizi di valore ed equivale a prendere atto di una realtà oggi sempre più diffusa: la convivenza di individui e di gruppi appartenenti a culture diverse, all'interno di uno stesso contesto territoriale. Questo dà luogo al delinearsi di una situazione statica del fenomeno.

¹⁹ B. ROSSI, "L'interculturalità, una scommessa pedagogica", in AA. VV., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, p. 257.

²⁰ H. C. A. CHANG, M. CHECCHIN, *L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana*, Roma, Las, 1996, p. 16.

²¹ T. DE MAURO, *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, Milano, Paravia, 2000, p.1259.

L'intervento educativo che ne deriva, definito del *multiculturalismo*, parte da una situazione di fatto, cioè la presenza di due o più culture, e ne studia le comunanze e le differenze. Esso ha certamente il merito di educare al rispetto e al riconoscimento dei diritti. La riflessione pedagogica, però, rileva la necessità di andare oltre il piano della semplice convivenza, passando da un livello descrittivo a uno prescrittivo. Si tratta di andare oltre il dato di fatto, oltre l'evento storico subito, a favore di una dimensione voluta e programmata; di raggiungere un livello di intenzionalità e progettualità, al fine di estrinsecare e di avvalorare gli aspetti positivi della diversificazione culturale.

B) *Interculturale*. Se la multiculturalità si palesa come una categoria descrittiva, analitica, storica, sociologica, l'interculturalità emerge come una categoria prescrittiva, pragmatica, politica, pedagogica, fondata sul concetto di scambio interattivo tra culture diverse. Nel contesto italiano, allo stato attuale, si può constatare un'opzione quasi unanime per il termine 'interculturale' o 'interculturalità', visto come la risposta pedagogica alla società multi-etnica e multiculturali. Tale risposta passa attraverso la riscoperta dell'individuo e delle sue risorse perché, come molti studiosi hanno ben rilevato, sono gli uomini in carne ed ossa ad entrare in contatto, non già le culture in astratto. A tal riguardo, c'è chi parla di nuovo principio educativo, inteso come il «diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è, sulla base dei propri bisogni, attraverso i propri progetti, in una prospettiva di effettivo inserimento sociale»; tutto ciò, in una società multiculturale, implica necessariamente «il confronto e lo scambio con altri soggetti, con altri valori, con altre rappresentazioni, con altre culture»²².

La proposta di considerare l'alterità, l'incontro con lo straniero, ovvero con colui che ha diversa origine culturale, come a) un'occasione in cui ci si può arricchire e crescere (in termini di umanità e di esperienza) sia a livello personale sia collettivo; b) una grande opportunità «di confronto e di riflessione sul piano dei valori, delle regole, dei comportamenti», rappresenta senza dubbio uno stimolo nuovo rispetto a quanto fino ad ora si è fatto. L'opzione interculturale, in tal senso, può essere intesa – secondo Secco – come «una pedagogia dell'essere, dove al centro è posto il soggetto nella propria interezza, a prescindere dalla cultura di provenienza»²³.

Il processo che si sta esaminando non può avvenire di per sé, *motu proprio*, ma necessita un impegno preciso e costante. Si tratta di una progettualità educativa intenzionale, frutto di volontà e scelta. L'interculturalità esprime quindi un concetto dinamico, necessario per sviluppare forme e occasioni di dialogo costruttivo, e l'interrelazione cui si giunge (o si dovrebbe giungere) risulta molto simile a quella insita nel concetto di interdisciplinarietà. «Il

²² F. SUSI, "L'educazione interculturale fra teoria e prassi", in ID. (a cura di), *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Roma, Anicia, 1995, p. 30.

²³ L. SECCO, *L'intercultura come problema pedagogico*, «Pedagogia e Vita», 1992, 6, p. 43.

prefisso *inter* sta appunto a indicare la matrice fondativa della “reciprocità” interculturale, il suo essere terreno fecondo di negoziazione e di scambio, facendo risaltare la ricchezza e la produttività del confronto»²⁴.

C) *Transculturale*. Il concetto di transculturalità in campo pedagogico gode di minor fortuna (oltretutto trova la sua collocazione originaria in campo psicologico-psichiatrico). L'espressione ‘transculturale’ rimanda a qualcosa che attraversa la cultura, alla ricerca di elementi culturali comuni, dei cosiddetti “tratti universali”, dei valori permanenti.

A. Nanni vede in tale approccio uno dei tanti processi ‘a tavolino’, e anche se «affascinante», i suoi risultati non possono che condurre ad astrattezza, così come a formalismi e universalismi retorici e non abbastanza storicizzati²⁵. Gli fa eco Portera, il quale critica di irrealismo la visione unitaria di un mondo che è, invece, contrassegnato da disomogeneità e frammentazione. «Oltre a non riuscire a tenere conto dei movimenti e dei processi di cambiamento in atto nei singoli sistemi culturali, c'è anche il pericolo di non considerare adeguatamente le differenze presenti nella vita culturale concreta e di alimentare una pedagogia “aculturale” o dell'assimilazione del minoritario»²⁶.

Anche altri autori denunciano il rischio di individuare come transculturale solo ciò che è proprio delle egemonie culturali e di identificare questa posizione con la cultura ufficiale o con la cultura tecnico-scientifica (occidentale). D. Demetrio esce in parte dal coro di critiche e riconosce al transculturale un valore pedagogico, giacché, a suo dire, esso ha il merito di richiamare l'attenzione su tutto ciò che appartiene all'umanità, a ciascun individuo, in una parola «tutto ciò che riusciamo a ‘mettere in mezzo al tavolo’ per quanto concerne aspetti dell'identità che non conoscono differenze e frontiere»²⁷.

D) *Intercultura o interculturalità*. Alla luce di quanto sin qui rilevato, può essere utile precisare e puntualizzare un ulteriore aspetto. Sin qui si è fatto un uso indistinto di due termini, “intercultura” e “interculturalità”. Però, anche in questo caso, è bene precisare che non si tratta di due sinonimi.

Il termine intercultura viene spesso associato al fenomeno delle migrazioni internazionali o ancora per indicare la “coscienza interplanetaria”, il “confronto con culture diverse dalla propria”. Però a ben vedere, un approccio pedagogico non può proporre l'*intercultura*, che è un concetto di per sé antropologico.

Allo stesso modo, con significati analoghi, si utilizza di frequente il termine “interculturalità”. Molti sono gli studiosi che optano per questo secondo termine (basta vedere i titoli dei libri) in quanto «non è pensabile un'intercultura

²⁴ F. PINTO MINERVA, *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 13.

²⁵ A. NANNI, *L'educazione interculturale oggi in Italia*, Bologna, Emi, 1998, p. 33.

²⁶ A. PORTERA, *Educazione interculturale in famiglia*, Brescia, La Scuola, 2004, p. 161.

²⁷ D. DEMETRIO, *Agenda interculturale*, Roma, Meltemi, 1997, p. 40.

intesa come il risultato dell'integrazione di più culture, perché in questo caso ci si troverebbe davanti alla nascita di una nuova cultura, la quale non potrebbe essere qualificabile come "inter"»²⁸. Se, come è stato sottolineato, non interagiscono delle culture ma delle persone che sono portatrici di esperienze culturali differenti, è necessario che in tali persone vengano promossi degli atteggiamenti interculturali che costituiscono nel loro insieme la interculturalità.

5. CONCLUSIONI

Le dimensioni e gli ambiti di indagine che risultano coinvolti nella ricerca pedagogica di stampo interculturale sono estremamente vasti. In particolare, gli argomenti etici (lotta contro il razzismo e l'etnocentrismo), giuridici (diritti dell'uomo) ed epistemologici. Si tratta di un settore molto vasto, concernente, tra le altre cose, anche le questioni connesse con la convivenza civile, il superamento di pregiudizi e stereotipi, l'elaborazione di strategie di cooperazione. I temi trattati riguardano il rapporto tra vita sociale e educazione, le relazioni fra gli individui e le società, l'approfondimento delle dinamiche etniche e culturali, il pluralismo, i processi della formazione scolastica e extrascolastica. Come avviene nei contesti di ricerca propri del discorso pedagogico generale, così in quello della pedagogia interculturale si indaga la categoria dell'identità, ma si approfondiscono anche quelle della diversità, dell'incontro, del confronto, del dialogo con l'altro da sé. In realtà, se la pedagogia generale può essere intesa come azione rivolta alla formazione dell'identità personale, la pedagogia interculturale può essere vista come un suo approfondimento verso l'apertura all'altro e alla sua cultura.

L'elevato pluralismo culturale delle odierne società rischia di causare fratture, di far perdere la coesione interna, di creare nuove emarginazioni, di mettere in crisi le identità: la pedagogia interculturale vuole educare l'uomo contemporaneo affinché egli non abbia paura del confronto e del dialogo rispettoso con l'altro.

Con il presente lavoro di ricerca si è cercato di delineare la situazione della pedagogia interculturale in Italia, intesa non già come settore distinto dal sapere pedagogico, ma come nuovo e arricchente sguardo sull'oggetto di studio proprio della pedagogia generale: l'educazione dell'uomo. La pedagogia interculturale, procedendo nel lavoro di ricerca intrapreso, deve d'ora in poi preoccuparsi di far effettivamente corrispondere gli approfondimenti e le conquiste teoriche ad altrettante pratiche educative (cosa non sempre verificatasi fin ora), in maniera tale da promuovere un efficace incontro/confronto/dialogo tra gli uomini. Un vero e proprio rinnovamento si rende necessario, a tutti i livelli, e la scienza pedagogica (in particolare attraverso il suo approccio interculturale) può rivestire un ruolo fondamentale in tale processo.

²⁸ H.C.A. CHANG, M. CHECCHIN, *L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana*, p. 104.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1992). *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*. Brescia: La Scuola.
- Abdallah-Pretceille, M. (2004). *Vers une pédagogie interculturelle*. Paris: Anthropos.
- Aguado Odina, M. T. (2003). *Pedagogia Intercultural*. Madrid: McGraw-Hill.
- Cambi, F. (2001). *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci.
- Cambi, F. (2001). *Storia della pedagogia*. Roma-Bari: Laterza.
- Chang, H.C.A., Checchin, M. (1996). *L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana*. Roma: Las.
- Cushner, K. (ed.) (1998). *International Perspectives on Intercultural Education*. Mahwah (NJ, USA): Lawrence Erlbaum Associates Inc.
- De Santis, M. G. (2004). *Riflessioni sulla pedagogia interculturale*. Roma: Aracne.
- Demetrio, D. (1997). *Agenda interculturale*. Roma: Meltemi.
- Dusi, P. (2000). *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'intercultura*. Milano: Vita e Pensiero.
- López López, M.C. (2001). *La enseñanza en Aulas Multiculturales. Una aproximación a la Perspectiva de los Docentes*, Granada: Grupo Editorial Universitario.
- Nanni, A. (1998). *L'educazione interculturale oggi in Italia*. Bologna: Emi.
- Pati, L. (2006). *Pedagogia sociale. Temi e problema*. Milano: ISU.
- Perotti, A. (1994). *La via obbligata dell'interculturalità*. Bologna: Emi.
- Perucca, A. (2001). *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Pinto Minerva, F. (2002). *L'intercultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Portera, A. (2003). *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici*. Milano: Vita e Pensiero.
- Portera, A. (2004). *Educazione interculturale in famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Santelli Beccegato, L. (2003). *Interculturalità e futuro. Analisi, riflessioni, proposte pedagogiche ed educative*. Bari: Levante.
- Secco, L. (1992). L'intercultura come problema pedagogico. *Pedagogia e Vita*, 6.
- Shaw, S. (ed.) (2001). *Intercultural Education in European Classroom*. Stoke on Tren (UK): Trentham.
- Sirna Terranova, C. (1997). *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*. Milano: Guerini Studio.
- Susi, F. (1995). *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*. Roma: Anicia.
- Susi, F. (1999). *Come si è stretto il mondo*. Roma: Armando.
- Tarozzi, M. (2005). *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*. Milano: La Nuova Italia.